



I S E M P R E V E R D E

VITTORIO ALFIERI



Oreste

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

ELETTRA.

Notte! funesta, atroce, orribil notte,
presente ognora al mio pensiero! ogni anno,
oggi ha due lustri, ritornar ti veggio
vestita d'atre tenebre di sangue;
eppur quel sangue, ch'espia ti debbe,
finor non scorre. – Oh rimembranza! Oh vista!
Agamennón, misero padre! in queste
soglie svenato io ti vedea; svenato;
e per qual mano! – O notte, almen mi scorgi
non vista, al sacro avello. Ah! pur ch'Egisto,
pria che raggiorni, a disturbar non venga
il mio pianto, che al cenere paterno
misera reco in annual tributo!
Tributo, il sol ch'io dar per or ti possa,
di pianto, o padre, e di non morta speme
di possibil vendetta. Ah! sí: tel giuro:
se in Argo io vivo, entro tua reggia, al fianco
d'iniqua madre, e d'un Egisto io schiava,
null'altro fammi ancor soffrir tal vita,

che la speranza di vendetta. È lungi,
ma vivo, Oreste. Io ti salvai, fratello;
a te mi serbo; infin che sorga il giorno,
che tu, non pianto, ma sangue nemico
scorrer farai sulla paterna tomba.

SCENA SECONDA

CLITENNESTRA, ELETTRA.

CLITENNE-
STRA Figlia.

ELETTRA Qual voce? Oh ciel! tu vieni?...

CLITENNE-
STRA O figlia,
deh! non sfuggirmi; io la sant'opra teco
divider voglio; invan lo vieta Egisto:
ei nol saprá. Deh! vieni; andiam compagne
alla tomba.

ELETTRA Di chi?

CLITENNE-
STRA ... Del... tuo... infelice...
padre.

ELETTRA Perché non dir, del tuo consorte?

Non l'osi; e ben ti sta. Ma il piè ver esso
come ardirai tu volgere? tu lorda
ancor del sangue suo?

CLITENNE-
STRA

Scorsi due lustri
son da quel dí fatale; il mio delitto
due lustri interi or piango.

ELETTRA

E qual può tempo
bastare a ciò? fosse anco eterno il pianto,
nulla saria. Nol vedi? ancor rappreso
sta su queste pareti orride il sangue,
che tu spargesti: ah! fuggi: al tuo cospetto,
mira, ei rosseggia, e vivido diventa.
Fuggi, o tu, cui né posso omai, né debbo
madre nomar: vanne; dell'empio Egisto
riedi al talamo infame. Al fianco suo
tu sua consorte sta: né piú inoltrarti
a perturbar le quete ossa d'Atride.
Giá giá l'irata sua terribil ombra
sorge a noi contro, e te respinge addietro.

CLITENNE-
STRA

Fremer mi fai... Tu giá mi amasti,... o figlia...
Oh rimorsi!... oh dolore!... ahi lassa!... E pensi,
ch'io con Egisto sia felice forse?

ELETTRA

Felice? E il merti? Oh! ben provvede il cielo,
ch'uom per delitti mai lieto non sia.

Eternamente nell'eterno fato
sta tua sventura scritta. Ancor non provi,
che i primi tuoi martíri: il premio intero
ti si riserba di Cocíto all'onda.
Lá sostener del trucidato sposo
dovrai gl'irati minacciosi sguardi:
lá, al tuo giunger, vedrai fremer degli avi
l'ombre sdegnose: udrai de' morti regni
lo inesorabil giudice dolersi,
che niun tormento al tuo fallir si adegui.

CLITENNE-
STRA

Misera me! Che dir poss'io?... pietade...
ma, non la merto... Eppure, se in core, o figlia,
se tu in cor mi leggessi... Ah! chi lo sguardo
può rivolger senz'ira entro il mio core
contaminato d'infamia cotanta?
L'odio non posso in te dannar, né l'ira.
Giá in vita tutti i rei tormenti io provo
del tenebroso Averno. Il colpo appena
dalla man mi sfuggia, che il pentimento
tosto, ma tardo, mi assalia tremendo.
Dal punto in poi, quel sanguinoso spettro
e giorno e notte orribilmente sempre
sugli occhi stammi. Ov'io pur muova, il veggo
di sanguinosa striscia atro sentiero
precedendo segnarmi: a mensa, in trono,
mi siede a lato: infra le acerbe piume,

se pure avvien che gli occhi al sonno io chiuda,
tosto, ah! terribil vista! ecco mostrarsi
nel sogno l'ombra; e il già squarciato petto
dilanar con man rabida, e trarne
piene di negro sangue ambe le palme,
e gittarmelo in volto. – A orrende notti,
dì sottentran piú orrendi: in lunga morte
cosí men vivo. – O figlia, (qual ch'io sia,
mi sei pur tale) al pianger mio non piangi?

ELETTRA

Piango,... sí,... piango. – Ma tu, di'; non premi,
tuttor non premi l'usurato trono?
teco tuttora Egisto vil non gode
comune il frutto del comun misfatto? –
Pianger di te, nol deggio; e meno io deggio
credere al pianger tuo. Vanne, rientra;
lascia ch'io sola a compier vada...

CLITENNE-
STRA

O figlia,

deh! m'odi;... aspetta... Io son misera assai.
Mi abborro piú, che tu non m'odj... Egisto,
tardi il conobbi... Oimè!... che dico? appena
estinto Atride, atroce appien quant'era
conobbi Egisto; eppure ancor lo amai.
Di rimorso e d'amor miste ad un tempo
provai le furie,... e provo. Oh degno stato
di me soltanto!... Qual mercé mi renda

del suo delitto Egisto, appien lo veggo:
veggo il disprezzo in falso amor ravvolto:
ma, a tal son io, che omai qual posso ammenda
far del misfatto, che non sia misfatto?

ELETTRA

Alto morire ogni misfatto ammenda.
Ma, poiché al petto tuo tu non torcesti
l'acciar del sangue marital fumante;
poiché in te stessa il braccio parricida
l'usato ardir perde; perché il tuo ferro
non rivolgesti, o non rivolgi, al seno
di quell'empio, che a te l'onor, la pace,
la fama toglie, ed al tuo Oreste il regno?

CLITENNE-
STRA

Oreste?... oh nome! Entro mie vene il sangue
tutto in udirlo agghiacciasi.

ELETTRA

Ribolle,
d'Oreste al nome, entro ogni vena il mio.
Di madre amor, qual dee tal madre, or provi.
Ma, Oreste vive.

CLITENNE-
STRA

E lunga vita il cielo
gli dia: sol ch'ei mai non rivolga incauto
ad Argo il piè. Misera madre io sono;
tolto a me stessa anco per sempre ho il figlio;
e forza m'è, per quanto io l'ami, ai Numi
porger voti, affinché mai più davanti

non mel traggano.

ELETTRA

Amor tutt'altro io provo.
Bramo, che in Argo ei torni, e il ciel ne ho stanco;
e di sí cara ardente brama io vivo.
Spero, che un giorno ei qui mostrarsi ardisca,
qual figlio il debbe del trafitto Atride.

SCENA TERZA

EGISTO, CLITENNESTRA, ELETTRA.

EGISTO

L'intero giorno al dolor tuo par dunque
breve, o regina? a lai novelli sorgi
giá dell'aurora pria? Dona una volta
il passato all'obblio; fa' che piú lieti
teco io viva i miei dí.

CLITENNE-
STRA

Regnar, non altro,
volevi, Egisto; e regni. Or, qual ti prende
di mie cure pensiero? Eterno è il duolo
entro il mio core; il sai.

EGISTO

Ben so qual fonte
dolor perenne a te ministra: in vita
costei volesti ad ogni costo; e viva

io la serbai, per tua sventura, e mia.
Ma questo aspetto d'insoffribil lutto
vo' torti omai dagli occhi: omai la reggia
vo' serenar; con lei sbandirne il pianto.

ELETTRA Me caccia pur; fia reggia ognor di pianto
quella, ove stai. Qual risuonar può voce
altra che il pianto, ove un Egisto ha regno?
Ma, viva gioja di Tiéste al figlio
fia, il veder lagrimar figli d'Atréo.

CLITENNE- O figlia,... ei m'è consorte. – Egisto, ah! pensa
STRA ch'ella m'è figlia...

EGISTO Ella? d'Atride è figlia.

ELETTRA Costui? d'Atride è l'uccisore.

CLITENNE- Elettra!...
STRA Egisto, abbi pietá... La tomba... vedi,
la orribil tomba,... e non sei pago?

EGISTO O donna,
men da te stessa omai discorda. Atride,
di', per qual mano in quella tomba giace?

CLITENNE- Oh rampogna mortal! Ch'altro piú manca
STRA alla infelice misera mia vita?
Chi mi vi ha spinto, or mi rimorde il fallo.

ELETTRA

Oh nuova gioja! oh sola gioja, ond'io
il cor beassi, or ben due lustri! Entrambi
vi veggio all'ira, ed ai rimorsi in preda.
Di sanguinoso amore al fin pur odo,
quali esser denno, le dolcezze: al fine
ogni prestigio è tolto; appien l'un l'altro
conosce omai. Possa lo sprezzo trarvi
all'odio; e l'odio a nuovo sangue.

CLITENNE-
STRA

Oh fero,
ma meritato augurio! oh ciel!... Deh,... figlia...

EGISTO

Sol da te nasce ogni discordia nostra.
Ben può una madre perder cotal figlia,
né dirsi orba per ciò. Potrei ritorti
quant'io mal diedi a' preghi suoi; ma i doni
io ripigliar non soglio: il non vederti,
basta alla pace nostra. Oggi n'andrai
del più negletto de' miei servi sposa;
lungi con lui ne andrai: fra lo squallore
d'infame povertá, dote gli arreca
le tue lagrime eterne.

ELETTRA

Egisto, parli
tu d'altra infamia mai, che di te stesso?
Qual mai tuo servo fia di te più vile?
Piú scellerato, quale?

EGISTO

Esci.

ELETTRA

Serbata

mi hai viva, il so, per maggior pena darmi:
ma, sia che vuol, questa mia man, che il cielo
forse destina ad alta impresa...

EGISTO

Or esci;

tel ridico.

CLITENNE-
STRA

Per or, deh!... taci,... o figlia:...
esci, ten prego:... io poscia...

ELETTRA

Da voi lungi,
pena non è, che il veder voi pareggi.

SCENA QUARTA

EGISTO, CLITENNESTRA.

CLITENNE-
STRA

Rampogne udir per ogni parte atroci,
e meritarme!... Oh vita! a te qual morte
fu pari mai?

EGISTO

Già tel diss'io: di pace
aura spirar, finché costei dintorno
ci sta, nol potrem noi: ch'ella s'uccida,

gran tempo è già, ragion di stato il vuole,
e il mio riposo, e il tuo: dannata a un tempo
è dal suo stolto orgoglio: ma il tuo pianto
vuol ch'io l'assolva. Al suo partir tu dunque
cessa di opporti: io 'l voglio, e indarno affatto
vi ti opporresti.

CLITENNE-
STRA

Ah! tel diss'io più volte:
qual che d'Elettra il destin sia, mai pace,
mai non sarà con noi: tu fra 'l sospetto,
io fra' rimorsi, e in rio timore entrambi,
trarrem noi sempre incerta orrida vita.
Altra sperar ne lice?

EGISTO

Addietro il guardo
non volgo; io penso all'avvenir: non posso
esser felice io mai, finché d'Atride
seme rimane: Oreste vive; in lui
l'odio per noi cresce cogli anni; ei vive
del feroce desio d'alta vendetta.

CLITENNE-
STRA

Misero! ei vive; ma lontano, ignoto,
oscuro, inerme. – Ahi crudo! ad una madre
ti duoli tu, che il suo figliuol respiri?

EGISTO

Con una madre, che il consorte ha spento,
men dolgo io, sí. Quello immolavi al nostro
amor; non dei questo immolar del pari

alla mia sicurezza?

CLITENNE-
STRA

Oh tu, di sangue
non sazio mai, né di delitti!... Oh detti!... –
Di finto amor me già cogliesti al laccio:
tuoi duri modi poscia assai mel fero
palese, oimè!... Pur nel mio petto io nutro
pur troppo ancor verace e viva fiamma;
e il sai, pur troppo!... Argomentar puoi quindi,
s'io potrei non amare uno innocente
unico figlio mio. Qual cor sí atroce
può non pianger di lui?...

EGISTO

Tu, che d'un colpo
due n'uccidesti. Un ferro stesso al padre
troncò la vita, e in note atre di sangue
vergò del figlio la mortal sentenza.
Il mio troppo indugiar, la sorte, e scaltro
l'antiveder d'Elettra, Oreste han salvo.
Ma che perciò? nomi innocente un figlio,
cui tu pria 'l padre, e il regno poscia hai tolto?

CLITENNE-
STRA

Oh parole di sangue!... Oh figliuol mio,
privo di tutto, a chi tutto ti spoglia
nulla tu desti, se non dai tua vita?

EGISTO

E finch'ei vive, di', sicuro stassi
chi di sue spoglie gode? Ognor sul capo

ti pende il brando suo. Figlio d'Atride,
ultimo seme di quell'empia stirpe
ch'ogni delitto aduna, il furor suo
non fia pago in me solo. Omai mi stringe,
piú che di me, di te pensiero. Udisti
le fatidiche voci, ed i tremendi
oracoli, che Oreste un dí fatale
vaticinaro ai genitori suoi?
Ciò spetta a te, misera madre; io deggio,
ove il pur possa, accelerar sua morte;
tu soffrirlo, e tacerti.

CLITENNE-
STRA

Oimè!... il mio sangue...

EGISTO

Non è tuo sangue Oreste: impuro avanzo
è del sangue d'Atréo: sangue, che nasce
ad ogni empio delitto. Il padre hai visto,
mosso da iniqua ambizion, la figlia
svenarti sull'altar: d'Atride figlio,
l'orme paterne ricalcando Oreste,
ucciderá la madre. Oh cieca troppo,
troppo pietosa madre! Il figlio in atto
giá di ferirti sta: miralo; trema...

CLITENNE-
STRA

E in questo petto a vendicare il padre
lascia ch'ei venga. Altro maggior delitto,

se maggior v'ha, forse espiar de' il mio.
Ma, qual destin che a me sovrasti, Egisto,
ten prego, deh! per lo versato sangue
d'Agamennón, d'insidiare Oreste
cessa: da noi lontano, esule ei viva;
ma viva. Oreste il piè volgere ad Argo
non ardirebbe; e s'ei venisse, io scudo
col mio petto ti fora... Ma, s'ei viene,
il ciel vel tragge; e contro il ciel chi vale?
Qual dubbio allor? vittima chiesta io sono.

EGISTO

Per or di pianger cessa. Oreste è in vita
e speme ho poca, che in mie mani ei caggia.
Ma, se il dí vien, che a compier pure io basti
necessità, che invan delitto nomi,
quel dí, se il vuoi, ripiglierai tu il pianto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ORESTE, PILADE.

ORESTE Pilade, sí; questa è mia reggia. – Oh gioja!
Pilade amato, abbracciarmi: pur sorge,
pur sorge il dí, ch'io ristorar ti possa
de' lunghi tuoi per me sofferti affanni.

PILADE Amami, Oreste; i miei consigli ascolta;
questo è il ristoro, ch'io per me ti chieggo.

ORESTE Al fin, siam giunti. – Agamennón qui cadde
svenato; e regna Egisto qui! – Mi stanno
in mente ancor, bench'io fanciul partissi,
queste mie soglie. Il giusto cielo in tempo
mi vi rimena. – Oggi ha due lustri appunto,
era la orribil notte sanguinosa,
in cui mio padre a tradimento ucciso
fea rintronar di dolorose grida
tutta intorno la reggia. Oh! ben sovviemmi:
Elettra a fretta, per quest'atrio stesso
lá mi portava, ove pietoso in braccio
prendeami Strofio, assai men tuo, che mio

padre in appresso. Ed ei mi trafugava
per quella porta piú segreta, tutto
tremante: e dietro mi correa sull'aure
lungo un rimbombo di voci di pianto,
che mi fean pianger, tremare, ululare,
e il perché non sapea: Strofio piangente
con la sua man vietando iva i miei stridi;
e mi abbracciava, e mi rigava il volto
d'amaro pianto; e alla romita spiaggia,
dove or ora approdammo, ei col suo incarco
giungea frattanto, e disciogliea felice
le vele al vento. – Adulto io torno, adulto
al fin; di speme, di coraggio, d'ira
torno ripieno, e di vendetta, donde
fanciullo inerme lagrimando io mossi.

PILADE

Qui regna Egisto, e ad alta voce parli
qui di vendetta? Incauto, a cotant'opra
tal principio dai tu? Vedi; già albeggia;
e s'anco eterne qui durasser l'ombre,
mura di reggia son; sommessò parla:
ogni parete un delator nel seno
nasconder può. Deh! non perdiamo or frutto
dei voti tanti, e dell'errar sí lungo,
che a questi lidi al fin ci tragge a stento.

ORESTE

O sacri liti, è ver, pareo che ignota

forza da voi ci respingesse: avversi,
da che l'ancore sciolto abbiám di Crissa,
i venti sempre, la natal mia terra
parean vietarmi. A mille a mille insorti
nuovi ostacoli ognor, perigli nuovi,
mi fean tremar, che il dí mai non giungesse
di porre in Argo il piè. Ma giunto è il giorno;
in Argo sto. — S'ogni periglio ho vinto,
Pilade egregio, all'amistá tua forte,
a te lo ascrivo. Anzi ch'io qui venissi
vindicator di sí feroce oltraggio,
forse a prova non dubbia il ciel volea
porre in me l'ardimento, in te la fede.

PILADE

Ardir? ne hai troppo. Oh! quante volte e quante
tremai per te! Presto a divider teco
ogni vicenda io sono, il sai; ma pensa,
che nulla è fatto, a quanto imprender resta.
Finor giungemmo, e nulla piú. Dei molti
mezzi a tant'opra, ora conviensi ad uno,
al migliore, attenerci; e fermar quale
scerrem pretesto, e di qual nome velo
faremo al venir nostro: a tanta mole
convien dar base.

ORESTE

La giustizia eterna
fia l'alta base. A me dovuto è il sangue,

ond'io vengo assetato. – Il miglior mezzo?
Eccolo; il brando.

PILADE Oh giovenil bollore!
Sete di sangue? altri pur l'ha del tuo;
ma brandi ha mille.

ORESTE Ad avvilir costui,
per sé già vile, il sol mio nome or basta;
troppo è il mio nome. E di qual ferro usbergo,
qual scudo avrà, ch'io nol trapassi, Egisto?

PILADE Scudo egli ha forte, impenetrabil, fero,
la innata sua viltade. A sé dintorno
in copia avrà satelliti: tremante,
ma salvo, ei stassi in mezzo a lor...

ORESTE Nomarmi,
ed ogni vil disperdere, fia un punto.

PILADE Nomarti, ed esser trucidato, è un punto:
e di qual morte! Anco i satelliti hanno
lor fede, e ardire: han dal tiranno l'esca;
né spento il vonno, ove nol spengan essi.

ORESTE Il popol dunque a favor mio...

PILADE Che sperì?
che in cor di serva plebe odio od amore

possa eternarsi mai? Dai lunghi ceppi
guasta avvilita, or l'un tiranno vede
cadere, or sorgere l'altro; e nullo n'ama,
e a tutti serve; ed un Atride obblia,
e d'un Egisto trema.

ORESTE

Ah! vero parli...

Ma non ti sta, come a me sta, su gli occhi
un padre ucciso, sanguinoso, inulto,
che anela, e chiede, e attende, e vuol vendetta.

PILADE

Quindi a disporla io piú son atto. – M'odi.
Qui siam del tutto ignoti; è in noi sembianza
di stranieri: d'ogni uomo e l'opre e i passi,
sia vaghezza o timor, spiar son usi
gl'inquieti tiranni. Il sol già spunta;
visti appena, trarranci a Egisto innanzi:
dirgli...

ORESTE

Ferir; centuplicare i colpi
dobbiam nell'empio; e nulla dirgli.

PILADE

A morte

certa venisti, od a vendetta certa?

ORESTE

Purché sian certe entrambe; uccider prima,
e morir poscia.

PILADE

Oreste, or sí ten prego,

per l'amistá, pel trucidato padre,
taci: poche ore al senno mio tu dona;
al tuo furor l'altre darò: con l'arte,
pria che col ferro, la viltá si assale.
Messi del padre mio ne creda Egisto,
e di tua morte apportatori in Argo.

ORESTE

Mentir mio nome? ad un Egisto? io?

PILADE

Dei

tacerti tu, nulla mentire; io parlo:
è tutto mio l'inganno: a tal novella
udrem che dica Egisto: intanto chiaro
ne fia il destin d'Elettra.

ORESTE

Elettra! Ah! temo

che in vita piú non sia. Di lei non ebbi
mai piú novella io, mai. Sangue d'Atride,
certo, costui nol risparmiò.

PILADE

La madre

forse salvolla: e se ciò fosse, pensa
che del tiranno ella sta in man; che puote
esser sua morte il sol nomarla noi.
Sai, che in tutt'altro aspetto in Argo trarti
Strofió ei stesso potea con gente ed arme;
ma guerra aperta, anco felice, il regno,
e nulla piú, ti dava: intanto il vile

traditor ti sfuggiva; e alla sua rabbia,
(se già svenata ei non l'avea) restava
Elettra; la sua amata unica suora;
quella, cui dei l'aure che spiri. Or vedi,
se vuolsi ir cauti: alto disegno è il tuo;
più che di regno assai: deh! tu primiero
nol rompere. Chi sa? pentita forse
la madre tua...

ORESTE

Di lei, deh, non parlarmi.

PILADE

Di lei, né d'altri. — Or non ti chieggo io nulla,
che d'ascoltar mio senno. Il ciel, che vuolmi
a te compagno, avverso avrai, se il nieghi.

ORESTE

Fuorché il ferir, tutto a te cedo; io l'giuro.
Vedrò del padre l'uccisore in volto,
vedrollo, e il brando io tratterrò: sia questo
di mia virtude il primo sforzo, o padre,
che a te consacro.

PILADE

Taci; udir mi parve
lieve rumore... Oh! vedi? in bruno ammanto
esce una donna della reggia. Or vieni
meco in disparte.

ORESTE

Ella ver noi si avvanza.

SCENA SECONDA

ELETTRA, ORESTE, PILADE.

ELETTA Lungi una volta è per brev'ora Egisto;
libera andar posso ad offrir... Che veggio?
Due, che all'abito, al volto io non ravviso...
Osservan me; paion stranieri.

ORESTE Udisti?
Nomato ha Egisto.

PILADE Ah! taci.

ELETTA O voi, stranieri
(tali v'estimo) dite; a queste mura
che vi guida?

PILADE Parlar me lascia; statti. —
Stranieri, è ver, siam noi; d'alta novella
qui ne veniamo apportatori.

ELETTRA A Egisto
voi la recate?

PILADE Sí.

ELETTA Qual mai novella?...
Dunque i passi inoltrate. Egisto è lungi:

infin ch'ei torni, entro la reggia starvi
potrete ad aspettarlo.

PILADE

E il tornar suo?...

ELETTRA

Sará dentr'oggi, infra poch'ore. A voi
grazie, onori, mercé, qual vi si debbe,
dará, se grata è la novella.

PILADE

Grata

Egisto avralla, benché assai pur sia
per se stessa funesta.

ELETTRA

Il cor mi balza. –

Funesta?... È tale, ch'io saper la possa?

PILADE

Deh! perdona. Tu in ver donna mi sembri
d'alto affare: ma pur, debito parmi,
che il re n'oda primiero... Al parlar mio
turbar ti veggio?... e che? potria spettarti
nuova recata di lontana terra?

ELETTRA

Spettarmi?... no... Ma, di qual terra sete?

PILADE

Greci pur noi: di Creta ora sciogliemmo. –
Ma in te, piú che alle vesti, agli atti, al volto,
ai detti io l'orme d'alto duol ravviso.
Chieder poss'io?...

ELETTRA

Che parli?... in me? – Tu sai,
che lievemente la pietá si desta
in cor di donna. Ogni non fausta nuova,
benché non mia, mi affligge: ora saperla
vorrei; ma udita, mi dorrebbe poscia.
Umano core!

PILADE

Ardito troppo io forse
sarei, se a te il tuo nome?...

ELETTRA

A voi l'udirlo
giovar non puote; e al mio dolor sollievo
(poiché dolor tu vedi in me) per certo
non fora il dirlo. – È ver, che d'Argo fuori...
spettarmi forse... alcuna cura,... alcuno
pensiero ancor potria. – Ma no: ben veggio
che a me non spetta il venir vostro in nulla.
Involontario un moto è in me, qualora
straniero approda a questi liti, il core
sentirmi incerto infra timore e brama
agitato ondeggiare. – Anch'io conosco
che a me svelar l'alta ragion non dessi
del venir vostro. Entrate: i passi miei
proseguirò ver quella tomba.

ORESTE

Tomba!
quale? dove? di chi?

ELETTRA

Non vedi? a destra?
d'Agamennón la tomba.

ORESTE

Oh vista!

ELETTRA

E fremi
a cotal vista tu? Fama pur anco
dunque a voi giunse della orribil morte,
che in Argo egli ebbe?

PILADE

Ove non giunse?

ORESTE

O sacra
tomba del re dei re, vittima aspetti?
L'avrai.

ELETTRA

Che dice?

PILADE

Io non l'intesi.

ELETTRA

Ei parla
di vittima? perché? Sacra d'Atride
gli è la memoria?

PILADE

... Orbato egli è del padre,
da non gran tempo: ogni lugubre aspetto
quindi nel cor gli rinnovella il duolo;
spesso ei vaneggia. – In te rientra. – Ahi folle!
in te fidar doveva io mai?

ELETTRA

Gli sguardi
fissi ei tien sulla tomba, immoti, ardenti;
e terribile in atto... – O tu, chi sei,
che generoso ardisci?...

ORESTE

A me la cura
lasciane, a me.

PILADE

Già piú non t'ode. O donna,
scusa i trasporti insani: ai detti suoi
non badar punto: è fuor di sé. – Scopirti
vuoi dunque a forza?

ORESTE

Immergerò il mio brando
nel traditor tante fiate e tante,
quante versasti dalla orribil piaga
stille di sangue.

ELETTRA

Ei non vaneggia. Un padre...

ORESTE

Sí, mi fu tolto un padre. Oh rabbia! E inulto
rimane ancora?

ELETTRA

E chi sarai tu dunque,
se Oreste non sei tu?

PILADE

Che ascolto?

ORESTE

Oreste!

Chi, chi mi appella?

PILADE

Or sei perduto.

ELETTRA

Elettra

ti appella; Elettra io son, che al sen ti stringo
fra le mie braccia...

ORESTE

Ove son io? Che dissi?...

Pilade oimè!...

ELETTRA

Pilade, Oreste, entrambi

sgombrate ogni timor; non mento il nome.
Al tuo furor, te riconobbi, Oreste;
al duolo, al pianto, all'amor mio, conosci
Elettra tu.

ORESTE

Sorella; oh ciell!... tu vivi?

tu vivi? ed io t'abbraccio?

ELETTRA

Oh giorno!...

ORESTE

Al petto

te dunque io stringo? Oh inesplicabil gioia! –
Oh fera vista! la paterna tomba?...

ELETTRA

Deh! ti acqueta per ora.

PILADE

Elettra, oh quanto

sospirai di conoscerti! tu salvo

Oreste m'hai, che di me stesso è parte;
pensa s'io t'amo.

ELETTRA

E tu cresciuto l'hai;
fratel secondo a me tu sei.

PILADE

Deh! meco
dunque i tuoi preghi unisci; ah! meco imprendi
a rattener di questo ardente spirto
i ciechi moti. Oreste, a duro passo
vuoi tu ridurci a forza? ad ogni istante
vuoi, ch'io tremi per te? Finora in salvo
qui ci han scorti pietate, amor, vendetta;
ma, se così prosiegui...

ORESTE

È ver; perdona,
Pilade amato;... io fuor di me... Che vuoi?...
Qual senno mai regger potea?... Quai moti,
a una tal vista inaspettata!... – Io l'vidi,
sí, con questi occhi io l'vidi. Ergea la testa
dal negro avello: il rabbuffato crine
dal viso si togliea con mani scarne;
e sulle guance livide di morte
il pianto, e il sangue ancor rappreso stava.
Né il vidi sol; che per gli orecchi al core
flebil mi giunse, e spaventevol voce,
che in mente ancor mi suona. «O figlio imbelle,

che piú indugi a ferire? adulto sei,
il ferro hai cinto, e l'uccisor mio vive?»
Oh rampogna!... Ei cadrá per me svenato
sulla tua tomba; dell'iniquo sangue
non serberá dentro a sue vene stilla:
tu il berai tutto, ombra assetata; e tosto.

ELETTRA Deh! l'ire affrena. Anch'io spesso rimiro
l'ombra del padre squallida affacciarsi
a quei gelidi marmi; eppur mi taccio.
Vedrai le impronte del sangue paterno
ad ogni passo in questa reggia; e forza
ti fia mirarle con asciutto ciglio,
finché con nuovo sangue non l'hai tolte.

ORESTE Elettra, oh quanto, piú che il dir, mi fora
grato l'oprar! Ma, fin che il dí ne giunga,
starommi io dunque. Intanto, a pianger nati,
insieme almen piangerem noi. Fia vero
ciò ch'io piú non sperava? entro al tuo seno,
d'amor, d'ira, e di duol, lagrime io verso?
Non seppi io mai di te piú nulla: spenta
ti credea dal tiranno: a vendicarti,
piú che a stringerti al sen, presto veniva.

ELETTRA Vivo, e ti abbraccio; e il primo giorno è questo,
che il viver non mi duole. Il rio furore

del crudo Egisto, che fremea piú sempre
di non poter farti svenar, mi fea
certa del viver tuo: ma, quando udisti,
che tu di Strofio l'ospitale albergo
lasciato avevi, oh qual tremore!...

PILADE

Ad arte

sparse il padre tal grido, affín che in salvo
dalle insidie d'Egisto, ei rimanesse
cosí vieppiú sicuro. Io mai pertanto,
mai nol lasciai, né il lascierò.

ORESTE

Sol morte

partir ci può.

PILADE

Né lo potria pur morte.

ELETTRA

Oh, senza esempio al mondo, unico amico! –
Ma, dite intanto: al sospettoso, al crudo
tiranno, or come appresentarvi innanzi?
Celarvi qui, già nol potreste.

PILADE

A lui

mostrar vogliamci apportator mentiti
della morte d'Oreste.

ORESTE

È vile il mezzo.

ELETTRA

Men vil, ch'Egisto. Altro miglior, piú certo,

non havvi, no: ben pensi. Ove introdotti
siate a costui, pensier fia mio, del tutto,
il darvi e loco, e modo, e tempo, ed armi
per trucidarlo. Io serbo, Oreste, ancora,
quel ferro io serbo, che al marito in petto
vibrò colei, cui non osiam piú madre
nomar dappoi.

ORESTE

Che fa quell'empia? in quale
stato viv'ella? ed il non tuo delitto
come a te fa scontar, d'esserle figlia?

ELETTRA

Ah! tu non sai, qual vita ella pur tragge.
Fuor che d'Atride i figli, ognun pietade
ne avria... L'avremmo anche pur troppo noi. –
Di terror piena, e di sospetto sempre;
a vil tenuta dal suo Egisto istesso;
d'Egisto amante, ancor che iniquo il sappia;
pentita, eppur di rinnovare il fallo
capace forse, ove la indegna fiamma,
di cui si adira ed arrossisce, il voglia:
or madre, or moglie; e non mai moglie, o madre:
aspri rimorsi a mille a mille il core
squarcianle il dí; notturne orride larve
tolgonle i sonni. – Ecco qual vive.

ORESTE

Il cielo

fa di lei lunga, terribil vendetta;
quella che a noi natura non concede.
Ma pure ella debb'oggi, o madre, o moglie
essere, il de'; quando al suo fianco, a terra
cader vedrá da me trafitto il reo
vile adultero suo.

ELETTRA

Misera madre!

vista non l'hai;... chi sa?... in vederla...

ORESTE

Udito

ho il padre; e basta.

ELETTRA

Eppure un cotal misto

ribrezzo in cor tu proverai, che a forza
pianger faratti, e rimembrar che è madre.
Ella è mite per me; ma Egisto vile,
che a' preghi suoi sol mi serbò la vita,
quanto piú può mi opprime. Il don suo crudo
io pur soffrii, per aspettare il giorno,
che il ferro lordo del paterno sangue
rendessi a te. Questa mia destra armarne
piú volte io volli, abbenché donna: al fine
tu giungi, Oreste; e assai tu giungi in tempo;
ch'oggi Egisto, per torre a sé il mio aspetto,
mi vuol d'un de' suoi schiavi a forza sposa.

ORESTE

Non invitato, all'empie nozze io vengo:

vittima avran non aspettata i Numi.

ELETTRA Si oppon, ma invano, Clitennestra.

ORESTE In lei,
dimmi, fidar nulla potremmo?

ELETTA Ah! nulla.

Benché fra 'l vizio e la virtude ondeggi,
si attiene al vizio ognora. Egisto al fianco
più non le stando,... allor,... forse.... Fa d'uopo
vederla poi. Meco ella piange, è vero;
ma, col tiranno sta. Sua vista sfuggi,
finché non torni Egisto.

[illegible]

ELETTA Empio, ei festeggia il giorno
della morte d'Atride.

ORESTE Oh rabbia!

ELETTA I Numi
ora oltraggiando ei sta. Di qui non lunge,
sulla via di Micene al re dell'ombre
vittime impure, e infami voti ei porge:
né a lungo andar può molto il rieder suo. —
Ma noi qui assai parlammo: io nella reggia

rientrerò non vista: ad aspettarlo
statevi lá dell'atrio fuor del tutto.
Pilade, affido a te il fratello. Oreste,
se m'ami, oggi il vedrò: per l'amor nostro,
per la memoria dell'ucciso padre,
l'amico ascolta, e il tuo bollor raffrena:
che la vendetta sospirata tanto
cader può a vuoto, per volerla troppo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

CLITENNESTRA, ELETTRA.

CLITENNE-
STRA

Lasciami, Elettra; alle tue stanze riedi:
ir voglio, sí, d'Egisto in traccia...

ELETTRA

Oh madre!

già ti martíra il non tornar d'Egisto?
Or temi tu, che all'are innanzi l'abbia
incenerito il fulmine del cielo?
Nol temer, no; che il ciel finora arride
agli empi qui.

CLITENNE-
STRA

Taci d'Egisto...

ELETTRA

È vero;

il sol nomarlo ad ogni lingua è macchia.
Oh! sei tu quella, che volea pur dianzi
porger meco di furto al sacro avello
lagrime, e voti?

CLITENNE-
STRA

Cessa; andarne io voglio...

ELETTRA

Ad incontrar colui, che dal tuo stesso
labro piú volte udia nomar stromento
d'ogni tuo danno?

CLITENNE-
STRA

È ver: con lui felice
non sono io mai: ma né senz'esso il sono.
Lasciami.

ELETTRA

Almen,... soffri...

CLITENNE-
STRA

Che piú?

ELETTRA

Me lassa!...
che fia, se incontra or pria d'Egisto il figlio?

SCENA SECONDA

CLITENNESTRA.

CLITENNE-
STRA

Me stessa invan cerco ingannar...

SCENA TERZA

CLITENNESTRA, ORESTE E PILADE *in disparte.*

ORESTE Non giunge,
mai non giunge costui?

PILADE Dove t'inoltri?

CLITENNE-
STRA Amo Egisto, pur troppo!...

ORESTE Egisto? Oh voce!
chi veggio? è dessa: io la rimembro ancora.

PILADE Vieni; che fai? t'arrètra.

CLITENNE-
STRA Agli occhi miei
chi si appresenta? Oh! chi se' tu?

PILADE Deh! scusa
il nostro ardir; stranieri noi, tropp'oltre
veniamo or forse: al non saper lo ascrivi,
ad altro no.

CLITENNE-
STRA Chi siete?

ORESTE In Argo...

PILADE	Nati
	non siamo...
ORESTE	E non d'Egisto...
PILADE	Al re ci manda
	di Focida il signor...
ORESTE	Se qui re...
PILADE	Quindi,
	se tu il concedi, entro la reggia il piede,
	di lui cercando, inoltreremo.
CLITENNE- STRA	In Argo
	qual vi guida cagione?
ORESTE	Alta.
PILADE	Narrarla
	dobbiamo al re.
CLITENNE- STRA	Del pari a me narrarla
	potrete; or sta fuor della reggia Egisto.
PILADE	Ma torneravvi...
ORESTE	Spero.

CLITENNE-
STRA

Intanto, il tutto
a me si esponga.

ORESTE

Io tel vo' dir...

PILADE

Se pure
tu ce l'imponi; ma...

CLITENNE-
STRA

Sul trono io seggo
d'Egisto al fianco.

ORESTE

E il sa ciascun, che degna
tu sei di lui.

PILADE

Sarebbe a te men grata,
che ad Egisto, la nuova.

CLITENNE-
STRA

E qual?...

ORESTE

Che parli?
Qual può il consorte udir grata novella,
che alla moglie nol sia?

PILADE

Tu sai, che il nostro
assoluto signore a Egisto solo
c'impon di darla.

ORESTE

Egisto ed essa, un'alma
sono in duo corpi.

CLITENNE-
STRA

A che cosí tenermi
sospesa? Or via, parlate.

PILADE

Acerbo troppo
ti fia l'annunzio; e tolga il ciel, che noi...

ORESTE

Assai t'inganni: a lei rechiamo intera
e sicurezza, e pace.

CLITENNE-
STRA

Omai dovreste
por fin...

ORESTE

Regina, arrechiam noi la morte...

CLITENNE-
STRA

Di chi?

PILADE

Taci.

CLITENNE-
STRA

Di chi? Parla.

ORESTE

... D'Oreste.

CLITENNE-
STRA

Oimè! che sento? del mio figlio?... Oh cielo!...

ORESTE

Del figlio, sí, d'Agamennón trafitto...

CLITENNE-
STRA

Che dici?

PILADE

Ei dice, che trafitto Oreste
non fu.

ORESTE

Del figlio del trafitto...

PILADE

Insano,
spergiuro, a me serbi cosí tua fede?

CLITENNE-
STRA

Misera me! dell'unico mio figlio
orba...

ORESTE

Ma forse, il piú mortal nemico
non era Oreste del tuo Egisto?

CLITENNE-
STRA

Ahi crudo!
barbaro! in guisa tal la morte annunzi
d'unico figlio ad una madre?

PILADE

Ei troppo
giovine ancora, e delle corti ignaro,
(scusalo, deh!) per appagar tua brama,
incautamente con soverchio zelo,
la mia tradiva. Udir tal nuova poscia,
d'Egisto a senno, e dal suo labro solo
dovuto avresti; e il mio pensier tal era.
Ma, s'egli...

ORESTE

Errai fors'io; ma, spento il figlio,
secura omai col tuo consorte...

CLITENNE-
STRA

Ah! taci.

D'Oreste pria fui madre.

ORESTE

Egisto forse
t'è men caro d'Oreste?

PILADE

Or, che favelli?
che fai? con vani, ed importuni detti
di madre il pianto esacerbare ardisci?
Lasciala; vieni; il lagrimare, e il tempo,
solievo solo al suo dolore...

ORESTE

Egisto
alleviar gliel può.

PILADE

Vieni: togliamci
dal suo cospetto, che odiosi troppo
noi le siam fatti omai.

CLITENNE-
STRA

Poiché la piaga
mi festi in cor, tu d'ampliarla, crudo,
godrai: narrami or come, dove, quando
cadde il mio figlio. – Oreste, amato Oreste,
tutto saper di te vogl'io; né cosa
niuna udir più, fuor che di te.

ORESTE

Lo amavi

tu dunque molto ancora?

CLITENNE-
STRA

O giovinetto,

non hai tu madre?

ORESTE

... Io?... L'ebbi.

PILADE

Oh ciel! Regina,

soggiacque al fato il figliuol tuo: la vita...

ORESTE

Non gli fu tolta da nemici infami;
ai replicati tradimenti atroci,
no, non soggiacque...

PILADE

E ciò saper ti basti.

Chi ad una madre altro narrar potrebbe?

ORESTE

Ma, se una madre udir pur vuole...

PILADE

Ah! soffri,

che la storia dolente al re soltanto
si esponga appien da noi.

ORESTE

Godranne Egisto.

PILADE

Troppo dicemmo; andiam. Pietá ne vieta
di obbedirti per or. – Seguimi: è forza,
è forza al fin, che al mio voler t'arrendi.

SCENA QUARTA

CLITENNESTRA.

CLITENNE-
STRA

Figlio infelice mio!... figlio innocente
di scellerata madre!... Oreste, Oreste...
Ah! piú non sei! Fuor del paterno regno
da me sbandito, muori? Egro, deserto,
chi sa, qual mortel!... E al fianco tuo, nell'ore
di pianto estreme, un sol de' tuoi non v'era?
Né dato a te di tomba onor nessuno...
Oh destino! il figliuol del grande Atride,
errante, ignoto, privo d'ogni aiuto...
Né madre, né sorella, col lor pianto
lavato il morto corpo tuo!... Me lassa!
Figlio amato, mie man non ti prestaro
L'ultimo ufficio, chiudendoti i lumi
moribondi. – Che dico? eran mie mani
da tanto? ancor del sangue del tuo padre
lorde e fumanti, dal tuo volto, Oreste,
le avresti ognora, e con ragion, respinte.
Oh di madre men barbara tu degno!... –
Ma, per averti io 'l genitor svenato,
ti son io madre meno? ah! mai non perde
natura i dritti suoi... Pur, se il destino
te giovinetto non togliea, tu forse,

(come predetto era da oracol vano)
rivolto avresti nella madre il ferro?...
E tu il dovevi: inemendabil fallo,
qual mano altra punir meglio il potea?
Deh! vivi, Oreste; vieni; in Argo torna,
l'oracol compì; in me, non una madre,
ma iniqua donna che usurpò tal nome,
tu svenerai: deh! vieni... Ah! più non sei...

SCENA QUINTA

EGISTO, CLITENNESTRA.

EGISTO Che fia? qual pianto? onde cagion novella?...

CLITENNE- Di pianto sí, d'eterno pianto, or godi,
STRA nuova ho cagion: di paventar, di starti
 tremante or cessa. Al fin, paghe una volta
 tue brame sono; è spento al fin quel tuo
 fero, crudel, terribile nemico,
 che mai pertanto a te non nocque; è spento.
 L'unico figlio mio più non respira.

EGISTO Che dici? Oreste spento? a te l'avviso
 donde? chi l'arrecava?... Io non tel credo.

CLITENNE-
STRA

Nol credi, no? forse, perch'ei sottratto
s'è tante volte dal tuo ferro iniquo?
Se al mio pianto nol credi, al furor mio
tu il crederai. Già nel materno core,
tutto, sí tutto, il non mai spento affetto
mi si ridesta.

EGISTO

Altra non hai tu prova,
ond'io?...

CLITENNE-
STRA

Ne avrai, quante il tuo core atroce
chieder ne può. Narrare a parte a parte
ti udrai l'atroce caso; e brilleratti
l'alma, in udirlo, di Tiéstea gioja.
Gente in Argo vedrai, che l'inumano
tuo desir fará sazio.

EGISTO

In Argo è giunta
gente, senza ch'io 'l sappia? a me primiero
non si parlò?

CLITENNE-
STRA

Del non aver tu primo
entro al mio petto il crudo stile immerso,
forse ti duole? Opra pietosa tanto,
è ver, spettava a te: nuova sí grata,
a una consorte madre Egisto darla
dovea, non altri.

EGISTO

Donna, or qual novella
ira è la tua? Cotanto ami l'estinto
figlio, cui vivo rammentavi appena?

CLITENNE-
STRA

Che parli tu? mai non cessava io, mai,
di esser madre d'Oreste: e se talvolta
l'amor di madre io tacqui, amor materno
mi vi sforzava. Io ti dicea, che il figlio
men caro era al mio cor, sol perch'ei meno
alle ascose tue insidie esposto fosse.
Or ch'egli è spento, or piú non fingo; e sappi,
che m'era e ognor caro sarammi Oreste
piú assai di te...

EGISTO

Poco tu di'. Piú caro
io ti fui che tua fama: onde...

CLITENNE-
STRA

La fama
di chi al fianco ti sta nomar non dessi.
La mia fama, il mio sposo, la mia pace,
ed il mio figlio unico amato, (tranne
la sola vita sua) tutto a te diedi.
Tu da feroce ambizion di regno,
tu, da vendetta orribile guidato,
quant'io ti dava, un nulla reputavi,
finch'altro a tor ti rimanea. Chi vide
sí doppio core, e sí crudele a un tempo?

A quell'amor tuo rio, che mal fingevi,
ch'io credeva in mal punto, ostacol forse,
ostacol, dimmi, era il fanciullo Oreste?
Eppur moriva Agamennone appena,
che tu del figlio ad alta voce il sangue
chiedevi già. Tu, smanioso, tutta
ricercavi la reggia: allor quel ferro,
che non avresti osato mai nel padre
vibrar tu stesso, tu il brandivi allora;
prode eri allor contro un fanciullo inerme.
Ei fu sottratto alla tua rabbia: appieno,
ti conobb'io quel dí; ma tardi troppo.
Misero figlio! E che giovò il sottrarti
dall'uccisor del padre tuo? trovasti
morte immatura in peregrina terra...
Ahi scellerato usurpatore Egisto!
tu m'uccidesti il figlio... Egisto, ah! scusa;...
fui madre;... e piú nol sono...

EGISTO

A te lo sfogo

e di rampogne, e di sospiri è dato,
purché sia spento Oreste. Or di': costoro
a chi parlar? chi sono? ove approdaro?
Chi gl'inviò? dove ricovran? sono
messaggeri di re? pria d'ogni cosa,
chiesto non hanno essi d'Egisto in Argo?

CLITENNE-
STRA

Chiedon di te: Strofio gl'invia: li trasse
mia mala sorte a me davanti; e tutto,
mal grado loro, udir da loro io volli.
Due, ma diversi assai d'indole i messi
stanno in tua reggia. La feroce nuova
darmi negava l'un pietoso e cauto;
fervido l'altro, impetuoso, fero,
parea goder del dolor mio: colui
non minor gioja proverá in narrarti,
che tu in udire il lagrimevol caso.

EGISTO

Ma, perché a me tal nuova espressamente
Strofio manda? ei fu ligio ognor d'Atride;
ognun il sa. Non fu da Strofio stesso
trafugato il tuo figlio? a lui ricetto
non diede egli in sua corte?

CLITENNE-
STRA

È ver, da prima;
ma or già molti anni, assente ei n'era; e poscia
mai non ne udimmo più.

EGISTO

Fama ne corse;
ma il ver, chi 'l sa? certo è pur, certo, ch'ebbe
fin da' primi anni indivisibil scorta,
custode, amico, difensore, il figlio
di Strofio; quel suo Pilade, che abborro.
Nemico sempre erami Strofio in somma:

come cangiossi?...

CLITENNE-
STRA

Or che tu re sei fatto,
non sai, per prova, il cor di un re che sia? –
Barbaro! forse or ti compiaci udirmi
asseverar ciò che mi duol pur tanto?
Va, n'odi al fin quanto a te basti; vanne;
lasciami. – Strofiò alle sue mire Oreste
util credé; perciò da te il sottrasse;
quindi il raccolse, e regalmente amollo:
quindi il cacciò, quando disutil forse
gli era, o dannoso; e quindi ora ti manda
ratto il messaggio di sua morte ei primo. –
Tu in questa guisa stessa un dí m'amavi,
pria che il marito io trucidassi, e il regno
ten dessi; e tu cosí m'odiasti poscia;
ed or, cosí mi sprezzi. Amor, virtude,
e fede, e onore, in voi mutabil cosa,
giusta ogni evento, sono.

EGISTO

A te la scelta,
ben lo rimembri, a te lasciai la scelta
infra gli Atridi, o i Tiestèi: tu stessa
scegliesti. A che, con grida non cessanti,
scontar mi fai tua scelta? Io t'amo, quanto
tu il meriti.

CLITENNE-
STRA

– Egisto, alle importune grida
io pongo fin. Sprezzami tu, se il puoi;
ma dirlo a me, non ti attentar tu mai.
Se amor mi spinse a rio delitto, pensa
a che può spinger disperata donna
spregiato amor, duolo, rimorso, e sdegno.

SCENA SESTA

EGISTO.

EGISTO

S'odan costor: nulla rileva il resto.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

ORESTE, PILADE.

PILADE Eccoci al punto: or d'arretrarci tempo,
no, piú non è: davanti a sé ne vuole
Egisto, il sai; qui d'aspettarlo imposto
ne viene: e qui, se tu non cangi il modo,
a uccider no, ma a morir noi, venimmo.
Altro non dico. A tuo piacer vaneggia;
come al ferir, presto al morire io vengo.

ORESTE Misero me! Cotal rampogna io merto,
il so: troppo tu m'ami; io non fui degno
di te finor; deh! scusa. Io frenerommi
al cospetto d'Egisto; e ciò piú lieve
sarammi, spero, che il frenarmi innanzi
a lei, che il manto, il volto, ambe le mani
pareami aver tinte di sangue ancora.
Meglio assai l'odio, che a nemico io porto,
nasconderò, che non quell'orror misto
d'ira e pietade, onde me tutto empiea
di tal madre la vista.

PILADE

Ad essa incontro
chi ti spingea? non io.

ORESTE

Piú di me forte,
non so qual moto. Il crederesti? in mente
da pria mi entrava di svenarla; e tosto
mi assalia nuova brama, d'abbracciarla:
quindi entrambe a vicenda. – Oh vista! oh stato
terribil, quanto inesplicabil!...

PILADE

Taci.
Ecco Egisto.

ORESTE

Che veggo? e con lui viene
anco la madre?...

PILADE

O me tu svena, o taci.

SCENA SECONDA

EGISTO, CLITENNESTRA, ORESTE, PILADE, SOLDATI.

EGISTO

Vieni, consorte, vieni; udir ben puoi
cosa, cui fede ancor non presto intera.

CLITENNE-
STRA

Barbaro, a ciò mi sforzi?

EGISTO

Udiam. — Stranieri,
voi di Focida il re veraci messi
dunque a me manda?

PILADE

Sí.

EGISTO

Certa novella
recate voi?

PILADE

Signore, un re c'invia;
a un re parliam: loco può aver menzogna?

EGISTO

Ma, Strofio vostro a me non diè mai pegno
finora d'amistá.

PILADE

Fia questo il primo.
Non niegherò, ch'ei, già molti anni addietro,
altro era in core: lo stringea pietade
dell'infelice Oreste; ma se un tempo
gli diè ricetta, ei gli negò pur sempre
ajuto, ed armi; e a te giammai non volle
Strofio far guerra.

EGISTO

Apertamente ei farla
non ardí forse. Ma, di ciò non calmi.
Dove pería colui?

ORESTE

Colui!

PILADE

Di Creta

gli è tomba il suolo.

EGISTO

E come estinto il seppe

Strofia anzi me?

PILADE

Pilade tosto al padre

portò tal nuova: al duro caso egli era
presente.

EGISTO

E quivi ad immatura morte

che il trasse?

PILADE

Il troppo giovenil suo ardore.

Antica usanza ogni quint'anno in Creta
giuochi rinnova, e sagrifizj a Giove.

Desio di gloria, natural vaghezza
tragge a quel lido il giovinetto: al fianco
Pilade egli ha non divisibil mai.

Calda brama d'onor nell'ampia arena
su lieve carro a contrastar lo spinge
de' veloci corsier la nobil palma:
troppo a vincere intento, ivi la vita
per la vittoria ei dá.

EGISTO

Ma come? Narra.

PILADE

Feroce troppo, impaziente, incauto,
or della voce minacciosa incalza,

or del flagel, che sanguinoso ei ruota,
sí forte batte i destrier suoi mal domi,
ch'oltre la meta volano; piú ardenti,
quanto veloci piú. Già sordi al freno,
già sordi al grido, ch'ora invan gli acqueta;
foco spiran le nari; all'aura i crini
svolazzan irti; e in denso nembo avvolti
d'agonal polve, quanto è vasto il circo
corron ricorron come folgor ratti.
Spavento, orrore, alto scompiglio, e morte
per tutto arreca in torti giri il carro:
finché percosso con orribil urto
a marmorea colonna il fervid'asse,
riverso Oreste cade...

CLITENNE-
STRA

Ah! non piú; taci:
una madre ti ascolta.

PILADE

È ver; perdona. –
Io non dirò, come ei di sangue il piano
rigasse, orribilmente strascinato...
Pilade accorse;... invan;... fra le sue braccia
spirò l'amico.

CLITENNE-
STRA

Oh morte ria!...

PILADE

Ne pianse

in Creta ogni uom; tanta nel giovin era
beltade, grazia, ardire...

CLITENNE-
STRA

E chi nol piange,
fuorché solo quest'empio?... O figlio amato,
piú non degg'io, mai piú (lassa!) vederti?...
Ma, oimè! pur troppo ti veggo di Stige
l'onda varcar, del padre abbracciar l'ombra;
e torcer bieco a me lo sguardo entrambi,
e d'ira orribile ardere... Son io,
sí, son io, che vi uccisi... Oh madre infame!
oh rea consorte! – Or, sei tu pago, Egisto?

EGISTO

– Il tuo narrar, certo, ha di ver sembianza;
chiaro il vero fia in breve. Entro mia reggia
statevi intanto; e guiderdon qual dessi,
pria del partir v'avrete.

PILADE

A' cenni tuoi
staremci. – Vieni.

ORESTE

Andiamo, andiam; che omai
piú non poss'io tacermi.

CLITENNE-
STRA

O tu, che narri
senza esultar di gioja il fero caso,
deh! ferma il piede; e dimmi: alla infelice
madre, perché dentro brev'urna acchiuso

non rechi il cener del suo amato figlio?
Funesto, eppur gradito dono! ei spetta,
piú che a niun'altri, a me.

PILADE

Pilade gli arse
il rogo; escluso dai funébri onori
ogni altro, ei sol raccolse il cener suo;
ei di pianto il bagnava: ultimo, infausto
pegno della piú nobile, verace,
forte, e santa amistá che al mondo fosse,
ei sel riserba: e a lui chi fia che il tolga?

EGISTO

E a lui chi fia che il chiegga? Ei l'abbia: un tanto
amico suo da lui piú assai mertava.
Maraviglia ben ho, com'ei mal vivo
sul rogo stesso generosamente
sé coll'estinto non ardesse; e ch'una,
sola una tomba, di tal coppia eletta
non racchiudesse le reliquie estreme.

ORESTE

Oh rabbia; e tacer deggio?

PILADE

È ver, di duolo
Pilade non morí; ma in vita forse
pietoso amor del genitore antico
mal suo grado il serbò. Spesso è da forte,
piú che il morire, il vivere.

EGISTO

Mi abborre

Pilade al par che m'abborriva Oreste.

PILADE

Noi siam del padre messaggeri: ei brama
piena amistade or rinnovar con Argo.

EGISTO

Ma di Pilade è padre: egli raccolse
qual proprio figlio Oreste; ei dal mio sdegno
il difese, il sottrasse.

PILADE

Oreste spento,

non scema in te lo sdegno?

CLITENNE-
STRA

E qual d'Oreste

era il delitto?

ORESTE

Esser figliuol d'Atride.

EGISTO

Che ardisci tu?...

PILADE

Signor,... dove non suona

fama del ver? Sa tutta Grecia, quanto
t'inimicasse Atride; e sa, che i giorni
t'insidiò; che perseguirne il figlio
dovevi...

ORESTE

E sa, che mille volte e mille
tentato hai tu, con tradimenti, trarlo
a morte infame; e sa, che al sol suo aspetto

EGISTO

È vano,

donna, il tuo dir. – Qual ch'egli sia, tai sensi
uso a soffrir non son... Ma che? lo sguardo
ardente in me d'ira e furor tu figgi?
E tu lo inchini irresoluto a terra?
Voi messaggeri Strofio a me non manda;
voi mentitori, traditor voi sete.
Soldati, or tosto in ceppi...

PILADE

Deh! m'ascolta...

E fia pur ver, che un sol sospetto vano
romper ti faccia or delle genti il dritto?

EGISTO

Sospetto? In volto la menzogna stavvi,
ed il timor scolpito.

ORESTE

In cor scolpito

il rio timor ti sta.

CLITENNE-
STRA

Dite: non vera

potria forse la nuova?...

PILADE

Ah! così...

ORESTE

Tremi,

tremi tu già, che il figlio tuo riviva,
novella madre?

EGISTO

Oh qual parlar! Si asconde

sotto que' detti alcun feroce arcano.

Pria che tu n'abbi pena...

PILADE

Oh ciel! deh! m'odi.

EGISTO

Il ver saprò. Traggansi intanto in duro
carcere orrendo... Ah! non v'ha dubbio; gli empì
son ministri d'Oreste. – Aspri tormenti
si apprestin loro: io stesso udrò; io stesso
vo' saper lor disegni. Itene. In breve
certo esser vo', se è vivo o morto Oreste.

SCENA TERZA

ELETTRA, CLITENNESTRA, EGISTO.

ELETTRA

Oreste a morte? oh ciel, che veggio! O madre,
a morte trar lasci il tuo figlio?

CLITENNE-
STRA

Il figlio?...

EGISTO

Oreste? in Argo? in mio poter? tra quelli?
Oreste? Oh gioja! Guardie...

CLITENNE-
STRA

Il figlio!

ELETTRA

Ahi lassa!

ah! che diss'io?

EGISTO

Correte; al mio cospetto
ritornin tosto; ite, affrettate il piede,
volate. Oh gioja!

ELETTRA

Io l'ho tradito! io stessa!

CLITENNE-
STRA

Il figlio mio! – Crudel, se tu me pria
non sveni, trema...

EGISTO

In Argo, entro mia reggia,
perfida donna, il mio mortal nemico
introduci, nascondi?

ELETTRA

Erale ignoto
non men che a te: fu mio l'inganno.

EGISTO

E d'ambe
sarà la pena.

CLITENNE-
STRA

Ah! no; me sola togli
di vita, me; ma i figli miei...

EGISTO

D'Atride
gl'iniqui avanzi? ah! non mi cape in seno
dalla letizia il core. Oggi, d'un colpo,
spenti fien tutti... Ma tornar già veggio

ORESTE

No! creder.

PILADE

Cessa.

Poiché scoperta è l'alta trama, omai
del mio furor non osi altri vestirsi.

ORESTE

Mira, Egisto, se ardisci, il furor mira
ch'arde negli occhi miei; mira, e d'Atride
di' ch'io figlio non sono: al terror credi
ch'entro il codardo tuo petto trasfonde
sol la mia voce.

EGISTO

Traditor, codardo,
tu il sei; morrai tu di mia mano.

CLITENNE-
STRA

O il brando
trattieni, Egisto, o in me lo immergi: a loro
per altra via non giungi. Arresta... oh cielo!...
Deh! mi ti svela, Oreste. Ah sí; tu il sei.

ORESTE

Va'; tue man sanguinose altrove porta.
Ciascun di noi, se morir dessi, è Oreste:
nessun ti è figlio, se abbracciar tal madre
da noi si debbe.

CLITENNE-
STRA

Oh ferì detti! Eppure,...
no, te non lascio.

EGISTO

Ecco qual premio merta

l'amor tuo insano. — Io ti conosco, Oreste,
alla tua filial pietá. Son degni
di te i tuoi detti, e di tua stirpe infame.

PILADE Da parricida madre udir nomarsi
figlio, e tacer, può chi di lei non nasce?

ORESTE Cessate...

ELETTA Egisto, or non t'avvedi? è quegli
Pilade e mente, per salvar l'amico...

EGISTO Salvar l'amico? E qual di voi fia salvo?

ORESTE Ah! se di ferro non avessi io carche
le mani, a certa prova, or visto avresti
se Oreste io son; ma, poich  il cor strapparti
pi  con man non ti posso, abbiti questo
palesator dell'esser mio.

PILADE Deh! cela
quel fer. Oh ciel!

ORESTE

Egisto, il pugnol vedi,
ch'io, per svenarti, nascoso portava?
E tu il ravvisi, o donna? È questo il ferro,
che tu con mano empia tremante in petto
piantasti al padre mio.

CLITENNE-
STRA

La voce, gli atti,
l'ira d'Atride è questa. Ah! tu sei desso.
Se non vuoi ch'io ti abbracci, in cor mi vibra
quel ferro tu; del padre in me vendetta
miglior farai. Già, finch'io vivo, forza
non è che mai dal fianco tuo mi svelga.
O in tua difesa, o per tua mano io voglio
morire. Oh figlio!... Ancor son madre: e t'amo...
deh, fra mie braccia!...

EGISTO

Scostati. Che fai?...
A un figlio parricida?... Olá: di mano,
guardie, il ferro...

ORESTE

Il mio ferro a te, cui poscia
nomerò madre, cedo: eccolo; il prendi:
trattar tu il sai; d'Egisto in cor lo immergi.
Lascia ch'io mora; a me non cal, pur ch'abbia
vendetta il padre: di materno amore
niun'altra prova io da te voglio: or via,
svenalo tosto. Oh! che vegg'io? tu tremi?
tu impallidisci? tu piangi? ti cade
di mano il ferro? Ami tu Egisto? l'ami;
e sei madre d'Oreste? Oh rabbia! Vanne,
ch'io mai piú non ti vegga.

CLITENNE-
STRA

Oimè!... mi sento...
morire...

EGISTO

È questo², è questo (e a me sol spetta)
lo stil, che il padre trucidava; e il figlio
truciderá. Ben lo ravviso; io l'ebbi
tinto già d'altro sangue; e a lei lo diedi
io stesso già. – Ma forse appieno tutte,
tu giovinetto eroe, non sai le morti
di questo acciario. Atréo, l'avo tuo infame,
vibrollo in sen de' miei fratelli, figli
del suo fratel Tiéste. Io del paterno
retaggio altro non m'ebbi: ogni mia speme,
in lui riposi; e non invan sperai.
Quanto riman di abbominevol stirpe,
tutto al fin, tutto il tengo. Io te conobbi
al desir, che d'ucciderti sentia. –
Ma, qual fia morte, che la cena orrenda,
che al mio padre imbandí l'avo tuo crudo,
pareggi mai?

CLITENNE-
STRA

Morte al mio figlio? morte
avrai tu primo.

EGISTO

A me sei nota: trema

² Raccogliendo il pugnale caduto appiè di Clitennestra.

anco per te, donna, sei omai... Dal fianco
mio non scostarti.

CLITENNE-
STRA

Invan.

EGISTO

Trema.

ELETTRA

Deh! sbrama

in me tua sete, Egisto: io pur son figlia
d'Atride, io pur. Mira, a' tuoi piedi...

ORESTE

Elettra,

che fai?

PILADE

Fu mia la trama; io non avea,
com'essi, un padre a vendicar; pur venni,
a trucidarti io venni: in me sicuro
incrudelir tu puoi. D'Oreste il sangue
versar non puoi senza tuo rischio in Argo...

EGISTO

Pilade, Elettra, Oreste, a morte tutti:
e tu pur, donna, ove il furor non tempri.

ORESTE

Me solo, me. Donzella inerme a morte
trar, che ti giova? È di signor possente
Pilade figlio; assai tornarten danno
potria di lui: me sol, me solo svena. –
O voi, miglior parte di me, per voi

l'alma di duol sento capace: il mio,
troppo bollor vi uccide: oh ciell null'altro
duolmi. Ma pur, vedere, udir costui,
e raffrenarmi, era impossibil cosa...
Tanto a salvarmi feste; ed io vi uccido!

EGISTO

Oh gioja! piú gran pena che la morte
dar ti poss'io? Svenati innanzi dunque
cadangli, Elettra pria, Pilade poscia;
quindi ei sovr'essi cada.

CLITENNE-
STRA

Iniquo...

ELETTRA

O madre,
cosí uccider ne lasci?

PILADE

Oreste!

ORESTE

Oh cielo!...
Io piango? Ah! sí; piango di voi. – Tu, donna,
giá sí ardita al delitto, or debil tanto
all'ammenda sei tu?

CLITENNE-
STRA

Sol ch'io potessi
trarmi dall'empie mani; oh figlio!...

EGISTO

Infida;
di man non m'esci. – Omai del garrir vostro

stanco son io: tronchinsi i detti. A morte
che piú s'indugia a trarli? Ite. – Dimante,
del loro morir m'è la tua vita pegno.

SCENA QUINTA

EGISTO, CLITENNESTRA.

EGISTO Donna, vien meco, vieni. – Al fin vendetta
piena, o Tiéste, abbenché tarda, avemmo.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

EGISTO, SOLDATI.

EGISTO Oh inaspettato tradimento! oh rabbia!
Oreste sciolto? Or si vedrá.

SCENA SECONDA

CLITENNESTRA, EGISTO.

CLITENNE- Deh! volgi
STRA addietro i passi.

EGISTO Ah scellerata! all'armi
corri tu pure?

CLITENNE- Io vo' salvarti: ah! m'odi;
STRA non son piú quella...

EGISTO Perfida...

CLITENNE-
STRA

T'arresta.

EGISTO

Darmi, perfida, vivo promettesti
a quel fellon tu forse?

CLITENNE-
STRA

A lui sottrarti,
perir dovessi, io giuro. Ah! qui rimani;
in sicuro ti cela; al furor suo
argin son io frattanto.

EGISTO

Al furor suo
argin miglior fian l'armi. Or va'; mi lascia.
Io corro...

CLITENNE-
STRA

Ahi! dove?

EGISTO

A trucidarlo.

CLITENNE-
STRA

A morte
tu corri. Oimè! che fai? del popol tutto
non odi gli urli, il minacciar? t'arresta;
io non ti lascio.

EGISTO

Invan l'empio tuo figlio
speri a morte sottrar. Scostati, taci,
lasciami, o ch'io...

CLITENNE-
STRA

Tu sí, svenami, Egisto,
se a me non credi. «Oreste». Odi tu? «Oreste».
Qual d'ogni intorno quel terribil nome
alto risuona? ah! piú non sono io madre,
se tu in periglio stai: contro il mio sangue
giá ridivengo io cruda.

EGISTO

Il sai, gli Argivi
odian l'aspetto tuo: nei loro petti,
or col mostrarti, addoppieresti l'ira.
Ma il fragor cresce. Ah! tu ne fosti, iniqua,
tu la cagion: per te indugiavi vendetta,
ch'or torna in me.

CLITENNE-
STRA

Me dunque uccidi.

EGISTO

Scampo

io troverò per altra via.

CLITENNE-
STRA

Ti sieguo.

EGISTO

Mal ti fai scudo a me; lasciami: vanne:
a niun patto al mio fianco te non voglio.

SCENA TERZA

CLITENNESTRA.

CLITENNE-
STRA

Mi scaccian tutti!... Oh doloroso stato!
Me non conosce piú per madre il figlio;
né per moglie il marito: e moglie, e madre
io son pur anco. Ahi misera! da lungi
pur vo' seguirlo, e non ne perder l'orme.

SCENA QUARTA

ELETTRA, CLITENNESTRA.

ELETTRA

Madre, ove vai? deh! nella reggia il piede
ritorci: alto periglio...

CLITENNE-
STRA

Oreste, narra,
dov'è? che fa?

ELETTRA

Pilade, Oreste, ed io,
salvi siam tutti. Ebber pietá gli stessi
satelliti d'Egisto. «Oreste è questi.»
grida primier Dimante; il popol quindi:
«Oreste viva; Egisto, Egisto muoia».

CLITENNE-
STRA

Che sento!

ELETTRA

Ah madre! acquetati; il tuo figlio
rivedrai tosto; e delle spoglie infami
del tiranno...

CLITENNE-
STRA

Ahi crudel! Lasciami, io volo...

ELETTRA

No, no; rimani: il popol freme; e ad alta
voce ti appella parricida moglie.
Non ti mostrar per or; correr potresti
periglio grave: a ciò venn'io. Di madre
in te il dolor, nel veder trarci a morte,
tutto appariva: del tuo fallo omai
l'ammenda festi. A te il fratel mi manda,
a consolarti, assisterti, sottrarti
da vista atroce. A ricercar d'Egisto
trascorron ratti in ogni parte intanto
Pilade ed egli, in armi. Ov'è l'iniquo?

CLITENNE-
STRA

L'iniquo è Oreste.

ELETTRA

Oh ciel! che ascolto?

CLITENNE-
STRA

Io corro
a salvarlo; o a morir con esso io corro.

ELETTRA

No, madre, non v'andrai. Fremon gli spirti...

CLITENNE-
STRA

Mi è dovuta la pena; androvvi...

ELETTRA

O madre,
quel vil, che i figli tuoi poc'anzi a morte
traea, tu vuoi?...

CLITENNE-
STRA

Sí, lo vo' salvo, io stessa.
Sgombrami il passo: il mio terribil fato
seguir m'è forza. Ei mi è consorte; ei troppo
mi costa: perder nol vogl'io, né posso.
Voi traditori a me non figli abborro:
a lui n'andrò: lasciami, iniqua; ad ogni
costo v'andrò: deh! pur ch'io giunga in tempo!

SCENA QUINTA

ELETTRA.

ELETTRA

Va', corri dunque al tuo destin, se il vuoi...
Ma tardi fien, spero, i suoi passi. — Armarmi
che non poss'io la destra anco d'un ferro,
per trapassar di mille colpi il petto
d'Egisto infame! Oh cieca madre! oh come

affascinata da quel vil tu sei! –
Ma, pure... io tremo;... or se l'irata plebe
fare in lei del suo re vendetta?... oh cielo!
Seguasi. – Ma chi vien? Pilade! e seco
il fratello non è?

SCENA SESTA

PILADE, ELETTRA, SEGUACI DI PILADE.

ELETTRA

Deh! dimmi: Oreste?...

PILADE

D'armi ei cinge la reggia: è certa omai
la preda nostra. Ove si appiatta Egisto?
Vedestil tu?

ELETTRA

Vidi, e rattenni indarno
la forsennata sua consorte: fuori,
per questa porta, ella scagliossi; e disse,
che volea di sé fare a Egisto scudo.
Ito era dunque ei pria fuor della reggia.

PILADE

Che agli Argivi mostrarsi osato egli abbia?
Dunque a quest'ora ucciso egli è: felice
chi primiero il ferí! – Ma, piú dappresso,
maggiori odo le strida...

ELETTRA

«Oreste»? Ah fosse!...

PILADE

Eccolo, ei vien nel furor suo.

SCENA SETTIMA

ORESTE, PILADE, ELETTRA, SEGUACI D'ORESTE, E DI PILADE.

ORESTE

Null'uomo

di voi si attenti or trucidarmi Egisto:
brando non v'ha qui feritor, che il mio. –
Egisto, olá; dove se' tu, codardo?
Egisto ove sei tu? Vieni; ti appella
voce di morte: ove se' tu?... Non esci?
Ahi vill! ti ascondi? Invan; né del profondo
Erebo il centro asil ti fia. Vedrai,
tosto il vedrai, s'io son d'Atride il figlio.

ELETTRA

... Ei... qui non è.

ORESTE

Perfidi, voi, voi forse
senza me l'uccideste?

PILADE

Ei della reggia
fuggí, pria ch'io venissi.

ORESTE

Ei nella reggia

si asconde: io nel trarrò. — Qui per la molle
chioma con man strascinerotti: preghi
non v'ha; né ciel, né forza havvi d'averno,
che ti sottragga a me. Solcar la polve
farotti io fino alla paterna tomba
col vil tuo corpo: ivi a versar trarrotti,
tutto a versar l'adultero tuo sangue.

ELETTRA

Oreste, a me non credi? a me?...

ORESTE

Chi sei?

Egisto io voglio.

PILADE

Ei fugge.

ORESTE

Ei fugge? e voi,

vili, qui state? il troverò ben io.

SCENA OTTAVA

CLITENNESTRA, ELETTRA, PILADE, ORESTE, SEGUACI D'ORE-
STE, E DI PILADE.

CLITENNE-
STRA

Figlio, pietá.

ORESTE

Pietá?... Di chi son figlio?

Io son d'Atride figlio.

CLITENNE-
STRA

È di catene
già carco Egisto.

ORESTE

Ancor respira? oh gioja!
A trucidarlo vò.

CLITENNE-
STRA

T'arresta. Io sola
il tuo padre svenai; svenami:... Egisto
reo non ne fu.

ORESTE

Chi, chi mi afferra il braccio?
chi mi trattiene? oh rabbia! Egisto... io 'l veggo;
qui strascinato ei vien;... togliti...

CLITENNE-
STRA

Oreste,
non conosci la madre?

ORESTE

Egisto pera.
Muori fellon; di man d'Oreste or muori.

SCENA NONA

CLITENNESTRA, ELETTRA, PILADE, SEGUACI DI PILADE.

CLITENNE-
STRA

Ahil mi sfuggi!... Tu svenerai me pria.

SCENA DECIMA

ELETTRA, PILADE, SEGUACI DI PILADE.

ELETTRA

Pilade, va'; corri, trattienla, vola;
qui la ritraggi.

SCENA UNDECIMA

ELETTRA.

ELETTRA

Io tremo... Ella è pur sempre
madre: pietade aver sen dee. – Ma i figli
vedea pur ella sulle soglie or dianzi
di morte infame; e il duolo in lei, l'ardire
era allor quanto è per costui? – Ma giunto
è il giorno al fin sí sospirato. Esangue
tu cadi al fin, tiranno. – Un'altra volta
la reggia tutta rimbombare io sento
de' pianti, e gridi, onde eccheggiar la udia
in quella orribil sanguinosa notte,

che fu l'estrema al padre mio. – Già il colpo,
vibrò il gran colpo Oreste. Egisto cadde;
già me lo annunzia il popolar tumulto:
eccolo, Oreste vincitor: grondante
di sangue ha il ferro.

SCENA DUODECIMA

ELETTRA, ORESTE.

ELETTRA

O fratel mio, deh! vieni;
vendicator del re dei re, del padre,
d'Argo, di me; vieni al mio sen...

ORESTE

Sorella,...
me degno figlio al fin d'Atride vedi.
Mira, è sangue d'Egisto. Io 'l vidi appena,
corsi a ucciderlo lá; né rimembrai
di strascinarlo alla tomba del padre.
Ben sette e sette volte entro all'imbelle
tremante cor fitto e rifitto ho il brando: –
pur non ho sazia la mia lunga sete.

ELETTRA

In tempo dunque a rattenerti il braccio
non giungea Clitennestra.

ORESTE

E chi da tanto
fora? a me il braccio rattener? Sovr'esso
io mi scagliai; non è piú ratto il lampo.
Piangea il codardo, e piú m'empiea di rabbia
quel pianto infame. Ah padre! uom che non osa
morir, ti uccise?

ELETTRA

Or vendicato è il padre;
tuoi spirti acqueta; e dimmi: agli occhi tuoi
Pilade non occorse?

ORESTE

Egisto io vidi,
null'altro. — Ov'è Pilade amato? e come
a tanta impresa non l'ebb'io secondo?

ELETTRA

A lui la disperata madre insana
dianzi affidai.

ORESTE

Nulla di loro io seppi.

ELETTRA

Ecco, Pilade torna;... oh ciel! che veggio?
Solo ei ritorna?

ORESTE

E mesto!

SCENA ULTIMA

ORESTE, PILADE, ELETTRA.

ORESTE

Oh! perché mesto,
parte di me, se' tu? non sai che ho spento
io quel fellone? vedi; ancor di sangue
è stillante il mio ferro. Ah, tu diviso
meco i colpi non hai! pasciti dunque
di questa vista gli occhi.

PILADE

Oh vista! – Oreste,
dammi quel brando.

ORESTE

A che?

PILADE

Dammelo.

ORESTE

Il prendi.

PILADE

Odimi. – A noi non lice in questa terra
piú rimaner: vieni...

ORESTE

Ma qual?...

ELETTRA

Deh! parla:
Clitennestra dov'è?

ORESTE

Lasciala: or forse
al traditor marito ella arde il rogo.

PILADE

Piú che compiuta hai la vendetta: or vieni;
non cercar oltre...

ORESTE

Oh! che di' tu?...

ELETTRA

La madre

ti ridomando, Pilade. – Oh, qual m'entra
gel nelle vene!

PILADE

Il cielo...

ELETTRA

Ah! spenta forse...

ORESTE

Volte in se stessa infuriata ha l'armi?...

ELETTRA

– Pilade; oimè!... tu non rispondi?

ORESTE

Narra;

che fu?

PILADE

Trafitta...

ORESTE

E da qual mano?

PILADE

– Ah! vieni...

ELETTRA

Tu la uccidesti.

ORESTE

Io parricida?...

PILADE

Il ferro

vibrasti in lei, senza avvederten, cieco
d'ira, correndo a Egisto incontro...

ORESTE

Oh quale

horror mi prende! Io parricida? – Il brando,
Pilade, dammi: io 'l vo'...

PILADE

Non fia.

ELETTRA

Fratello...

PILADE

Misero Oreste!

ORESTE

Or, chi fratel mi noma?

Empia, tu forse, che serbato a vita,
e al matricidio m'hai? – Rendimi il brando,
il brando;... oh rabbia! – Ove son io? che feci?...
Chi mi trattien?... Chi mi persegue?... Ahi! dove,
dove men fuggo?... ove mi ascondo? – O padre,
torvo mi guardi? a me chiedesti sangue:
e questo è sangue;... e sol per te il versai.

ELETTRA

Oreste, Oreste... Ahi misero fratello!...
Già più non ci ode;... è fuor di sé... Noi sempre,
Pilade, al fianco a lui staremo...

PILADE

Oh dura

d'orrendo fato inevitabil legge!